

Maria Luisa Cicalese, *L'impegno di un liberale. Guido De Ruggiero tra filosofia e politica*, Le Monnier- Quaderni della Nuova Antologia LXVI, Firenze 2006, pp. 392, euro 25

Maria Luisa Cicalese ha riunito in questo volume i suoi saggi dedicati, in un arco piuttosto ampio di anni, con passione e attenzione, a Guido De Ruggiero. L'impostazione è di carattere prevalentemente filosofico, ma di interesse anche per lo storico: ne emerge infatti con chiarezza la figura di un filosofo partecipe della vita del suo tempo, le cui evoluzioni del pensiero (dalla "storia-vita", sotto l'influenza del magistero di Gentile, al "ritorno alla ragione" dei suoi scritti sulla "Nuova Europa", il settimanale diretto dal 1944 al 1946 da Luigi Salvatorelli) procedono quasi in parallelo con le sue posizioni politiche (dal liberalismo elitario degli anni precedenti alla prima guerra mondiale al liberalismo sociale del primo dopoguerra alla militanza antifascista nel Partito d'Azione). L'impegno in prima persona nel dibattito politico e culturale deriva a De Ruggiero, agli esordi, dal tentativo di coniugare, nell'alveo della comune matrice idealistica, l'attualismo gentiliano e lo storicismo crociano: "viva è la storia che scaturisce da un bisogno della vita presente, si fonde con la vita di coloro che la pensano, ed è storia contemporanea" (pp. 18-19). L'esperienza della prima guerra mondiale e del dopoguerra sarà in questo senso, come per molti altri intellettuali, decisiva "fino a comprendere sempre meglio la funzione moderna del socialismo e, poi, a guardare al neoliberalismo di tipo inglese emendato dell'empirismo e fondato sul neo idealismo" (p. 36). Ciò si traduce nella riscoperta dell'importanza dei valori della Rivoluzione francese (libertà, uguaglianza civile, giustizia) trasposti sul piano internazionale e nella convinzione (che lo accomuna a Luigi Salvatorelli) del nuovo ruolo delle masse nella vita politica: con la guerra è cambiato, in definitiva, il rapporto tra l'individuo e lo Stato e, di conseguenza, la stessa concezione del liberalismo. In questo contesto De Ruggiero prende a poco a poco coscienza del valore del socialismo riformista come principale difensore degli ideali democratici della guerra, nei confronti sia del bolscevismo che del fascismo, arrivando a sostenere (nella *Prefazione* del gennaio 1921 al suo *L'Impero britannico dopo la guerra*, concepito durante un periodo di permanenza in Inghilterra come corrispondente del "Resto del Carlino") la necessità, nella dinamica sociale del mondo moderno, della lotta di classe (anche se De Ruggiero non è, ovviamente, Gobetti, come emerge dalla stessa corrispondenza tra i due, qui riportata alle pp. 151-155), soprattutto se il liberalismo e la borghesia non si dimostrano in grado di rinnovare se stessi. Sono concetti che De Ruggiero porterà con sé anche nella sua militanza nel Partito d'Azione (da cui uscirà nel febbraio 1946 con Parri e La Malfa per fondare il "Movimento della democrazia repubblicana": De Ruggiero morirà due anni dopo) e nella collaborazione alla "Nuova Europa": sosterrà quindi l'idea di *liberalismo sociale* (contro i vecchi ceti parassitari e i nuovi monopoli) e criticherà quella di *liberalsocialismo* (in cui teme un eccessivo ruolo dello Stato rispetto ai diritti individuali).

Giovanni Scirocco